

BIB. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

234

13



234-13

GIANNINO ARGUTI

NOVELLA

DI

JACOPO BERNARDI



Prezzo Centesimi 10

*a beneficio della Scuola Martelli
nel Carcere di Novara*

Povera la famiglia in cui nasceva Gian-
nino, terzo genito dopo due sorelle, la
prima di dieci, l'altra di quattro anni.
Muratore il padre, lavandaja la madre
sua. Le condizioni di casa corsero assai
ristrette, ma tranquille fino a poi oltre
il nascimento di lui, quando il padre
che doveva continuamente lottare con lo
scarso profitto della giornata, la carestia
fatta maggiore dei viveri, la fatica e il
bisogno, cercò qualche sollievo in com-

pagnia di gente che prima non frequentava compartendo il suo tempo senza perderne briciolo tra le occupazioni laboriose della giornata e la famiglia, ove, ritornato, trovava sempre qualche cosa da fare fino all'ora del riposo, che gli era sereno e desiderato ristoratore delle forze perdute a rimetterle nuovamente, perchè si convertissero di per di in pane e pace della sua famigliuola. Nè mancavano le invocazioni e i ringraziamenti al Padre celeste, di cui sono imagine sulla terra gli onesti e provvidi genitori, i quali esultano di mettere sè stessi sotto alla salvaguardia di Lui ed averne la sublime rappresentanza in faccia ai propri figliuoli. La nova compagnia lo distrasse dalla famiglia, non trovò più in essa le pure compiacenze che prima sperimentava, brama d'altre consuetudini e di libertà

maggiore l'invase, alle semplici gioie domestiche preferì le tumultuose e talvolta non oneste delle osterie e delle piazze, e finì col togliersi dalla famiglia, e sotto al pretesto di più larghi e subiti guadagni, coi quali avrebbe potuto meglio aiutare i suoi, di là inviandoli a tempi stabiliti, parti per la Francia. Quali fossero nella partenza di lui le angosce e i neri presentimenti della moglie e madre infelicissima, è facile argomentare. Gli ultimi mesi di convivenza con lui le erano saggio dell'avvenire, e il cuore le diceva quale mai fiducia potesse riporre nelle promesse. Dapprincipio scrisse freddamente qualche nuova di sè e delle sue occupazioni, inviò pure alcuna somma tenuissima di danaro; poi fu silenzio, e per quante ricerche si movessero non se ne riseppe più nulla, affatto nulla. Mancano le pa-

role per dipingere al vivo la estrema desolazione della misera famigliuola che viveva sulle braccia di chi n'era marito e padre, ed avrebbe dovuto avere per onore e sacro dovere della vita sostentarla co' suoi sudori. Maria, così chiamavasi la derelitta madre, perduta ogni speranza di rivedere e di ricevere qualche aiuto da suo marito, e gettato uno sguardo spaventoso sull'avvenire delle sciagurate sue creaturine, adoperossi a richiamare sulla misera condizione in che ella trovavasi gli sguardi pietosi di qualche anima benefica, a lavorare più che le forze e le cure della sua famigliuola le consentivano, e, ridotta agli estremi, a dare a pegno or l'uno or l'altro degli oggetti, anche di tenue valore e talvolta necessari agli usi della vita che le restavano, nella vana spe-

ranza di riscattarli. Passati parecchi mesi era ridotta all'estremo della miseria. Costanza, la maggiore delle due figliuole, cominciava a venire in aiuto alla mamma: era d'indole mite, affettuosissima, in opposizione affatto a quella di Giannino irascibile, dispettosa, ostinatissima; il quale, non avendo più padre, e male obbedendo ai consigli, alle preghiere ed alle riprensioni della povera madre sua, cresceva nella cattiveria, come cresceva negli anni. Le scuole, a cui dapprima avviavasi, divennero in breve per lui impulso di maggiore sfrenatezza e fomento di nuove malizie. Fece tosto lega co' più discoli tra i frequentatori di esse. E nell'andarvi e nel ritornare sempre si accompagnava con quelli, ed accapigliavansi gli uni gli altri, e gittavan sassi, e sberstavano i poveri vecchi o mal conformati

della persona, ed insultavano tutti, ed entrati in iscuola erano il tormento dei loro condiscepoli e la disperazione del maestro. Giannino, di compagno, diventò capo di questa schiera d'indisciplinati: quindi trascinava or questi or quelli dietro di sè e allontanavansi dalla scuola per muovere, principalmente la primavera e la state, in giro per campi e colline rompendo le siepi, arrampicandosi sulle piante e maltrattandole, ora a cogliere le nidiate de' poveri uccellini, che non si eran dati a tanta industrie e maravigliosa fatica di costruirle e a tanto amore di covarle e crescerle, perchè fossero da Giannino e da' suoi scapestrati compagni sì barbaramente strappate e lacerare; ora a rubare le frutta, spesso tuttavia immature, calpestando intorno le messi che il contadino non aveva per

fermo a quest'uso coltivate a prezzo de' suoi sudori. E ritornava a casa tardissimo, con le vesti stracciate, le mani, i piedi, il volto scalfiti, e talvolta gonfio e annerito dalle busse che s'erano ricambiate fra loro que' discoli, o avevano ricevuto da coloni sopraggiunti al mal governo che facevano delle loro vigne.

Ma neppure corretto da questa dura scuola di meritate percosse, in cui era incorso per iscappare a quella che, ben diretta, avrebbe ammestrato alla scienza ed alla virtù, Giannino l'indimane era peggiore di prima. La povera madre per giunta all'altre e più atroce di tutte l'altre aveva questa spina acutissima nel cuore: sospirava, piangeva, rivolgevasi, supplicando, ai consigli e all'ajuto di pie ed autorevoli persone, che avrebbero

voluto soccorrerla e toglierla a tanto affanno; ma era destino che tutte le porte degl'istituti caritatevoli si trovassero chiuse per quel giovane fatto omai robusto e più temerario e più cattivo. Ed una volta che parve miracolo della provvidenza venisse accettato in una casa caritatevole, dove avrebbe potuto imparare un mestiere onesto ed utile e a vivere da galantuomo, in pochi giorni ne fece tante, e mise tale subbuglio in quella numerosa famiglia di poveri giovani gratuitamente accolti e con paterna sollecitudine ammaestrati, che si finì con la irrevocabile determinazione di sbandirlo, addolorandosi di averlo e per troppa età e malizia che aveva, improvvidamente ricevuto. Ma Giannino non aspettò che se ne facessero avvertite le persone che si erano occupate in suo

prò, e celatamente, superate le mura-
glie che cingevano la benefica abitazione,
fuggissene, portando seco alcune mas-
serizie ed altri oggetti derubati a' com-
pagni suoi. Errò parecchi giorni senza
che si sapesse di lui. Finalmente venduta
e consumata ogni cosa, avendo trovato
chi la comperava, chè di tali manuten-
goli si trovano sempre, una sera la ma-
dre e le sorelle, mentre prima di cori-
carsi sul misero giaciglio più presto che
lettice llo piangevano e fervidamente pre-
gavano per dolore e compassione di lui,
eccolo picchiare fortemente ed entrarvi
in deplorabilissimo stato. La madre svenne
gettando un grido disperato, Costanza si
gettò, singhiozzando, a soccorrerla, e Giu-
lietta, la più giovane, stringeva, bagnan-
dole a calde lagrime, le ginocchia di
quello sciagurato. — Che cosa v'abbia nel-

l'intimo dell'uman cuore individualmente io non so, e chi può saperlo mai? Tuttavia sappiam tutti che vi ebbero per alcuni individui degl'istanti, anche in sè terribili e dolorosi molto, ma per essi avventurati così da mutarne pienamente il core, o a meglio dire da far sì che in un baleno succeda al vizio l'abborrimento di esso, l'innamoramento del bene, e il fermo proposito di combattere e vincere le consuetudini del male, perchè regni in luogo di esse la virtù. Sicchè un momento impercettibile, un fatto arcano produce quello che d'ordinario per essere prodotto richiede indicibili sforzi e lunghe e industriosissime cure, talvolta pure infruttuose. La povera madre fu creduta spenta: la piangente figliuola ricercavale il battito del cuore che pareva, dopo quella violenza suprema ca-

gionatale dalla spaventosa comparsa del figliuolo, dovesse tacere per sempre. Egli era rimasto come impietrito, cogli occhi sbarrati, colle labbra aperte, che non pronunciavano più parola. Ma dentro dell'anima, come tremendo rimorso, gli parlava una voce formidabile: *Tu hai ucciso la madre tua. Ella ti ha partorito per questo per ricevere da te, ingrato e crudelissimo figlio, dopo una serie infinita di angosce che le recasti, la morte; da te che potevi e dovevi essere ajuto e consolazione della sua vita e di quella delle sorelle tue, per tua colpa rimaste orfane e nella miseria più desolante! Oh se potessi ridedarla alla vita!* E quì, svincolatosi da Giulietta che proseguiva a bagnarlo delle sue lagrime, gettavasi ginocchioni a terra presso il capo della estenuata sua mad-

innalzava gli occhi al cielo, indi con riverenza e paura inchinavasi a baciarne le fredde labbra. Bacio sì cocente d'amore e di rimorso non avevale dato mai. Poi si fermò a contemplarla, e le parve che un alito di vita nuova, poichè aveale bacciate, scorresse nelle labbra materne, sulle quali a' suoi si avvicinavano i baci e le lagrime delle sorelle. Ed infatti dopo lunga ora di assopimento rinvenne, e trovò in Giannino un figliuolo deciso fermamente a far tutto che poteva in obbedienza alla madre e a sollievo della sua famigliuola. Il mutamento del cuore e perseverante e sicuro era già fatto. Maria di fibra delicatissima non potè reggere a lungo dopo i gravi patimenti passati e le scosse violentissime. Ma la sua vita spegnevasi consolata, benedicendo al figliuolo ch'era

divenuto con l'assiduità intelligente del lavoro, il guadagno che ne traeva, e la bontà del costume la consolazione e la vera provvidenza della sua famiglia.

FINE

Novara 1874. Tipografia Merati.

Libri pubblicati e vendibili
dalla STAMPERIA MERATI in Novara

MARTELLI Prof. GIOANNI — *Corso accelerato di lettura, scrittura e conteggio ad uso delle scuole serali, reggimentali e carcerarie* . . L. — 33

Lo stesso — *Ammonimenti morali agli Artigiani, coi Consigli ai Carcerati di Niccolò Tommaseo* » 1, —

BOTTINI Prof. Cav. ENRICO — *La Galvano—Caustica nella pratica chirurgica, con figure* » 1, 50

BERRA GIACOMO — *Trattato di Galvanoplastica; modo di modellare i metalli; indoratura ed inargentatura elettro-chimiche, con figure. Stampato a scopo di beneficenza* . . . » 1, —

Sotto i torchi

LODOVICO, Novella di Felicità Morandi Direttrice dell'Orfanotrofio della Stella di Milano,





